

Intervista a Andrea Manciuoli

«Il Paese vuole cambiare Il Pd stia in campo unito»

Il segretario regionale della Toscana: «Questa mobilitazione conferma che il nostro partito è vivo. Chi antepone la leadership all'Italia fa un errore»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

C'è una gran voglia di partecipare». Il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuoli è nel suo ufficio a fare il bilancio, assieme al responsabile organizzazione Enrico Casini, delle adesioni alla manifestazione di Roma. Più di 160 pullman, due treni speciali. Gente che continua a telefonare per sapere se è rimasto qualche posto. «È una adesione senza precedenti. A livello di quella del Circo Massimo».

Che vuol dire tutto questo?

«Che si legge tanto della presunta crisi del Pd, ma nei fatti se si guarda a questa spinta che arriva direttamente dai cittadini, forse servirebbero analisi un po' più ottimistiche».

Come spiega questa voglia di partecipazione?

«Certamente dipende dalle ore drammatiche che stiamo vivendo che spingono tante gente a voler mettersi in campo in prima persona per un'alternativa a questo governo. I cittadini sono stufo di questa Italia, vogliono cambiare pagina. Ecco il Pd deve rappresentare questa aspirazione con tutte le sue forze».

Tutto il Pd va in questa direzione?

«Non mi interessa indugiare nelle discussioni che ci sono fra noi. Qui il Paese sta andando a rotoli. Giustamente c'è una forte preoccupazione anche del Capo dello Stato e noi non dobbiamo dare la sensazione di essere intenti a giocare a Monopoli mentre fuori il Paese crolla. Ci vuole unità e responsabilità».

Ce l'ha con Renzi e il suo Big Bang?

«Tutti quelli che ora antepongono la leadership all'interesse dell'Italia commettono un errore».

Ma qual è il suo giudizio sulla Leopolda?

«Senza dubbio è positivo che si cer-

chi di dialogare con una fetta di elettorato che non necessariamente voterebbe Pd, che è disorientato dalla crisi del centrodestra e guarda più all'antipolitica. Tuttavia mi aspettavo di meglio».

Cioè?

«Si è tanto parlato di una evoluzione: dalla rottamazione alle idee. Ma francamente i 100 punti mi sembrano un impianto un po' fragile. Si intuisce poco un progetto chiaro per il Paese».

Dove sta la debolezza?

«Mi ha sorpreso l'assenza di riflessioni sulla politica estera e l'Europa. In quei giorni ero in Francia e ho incontrato tanti dirigenti politici. Là il primo punto di discussione è il destino dell'Europa. Se Europa non fa un salto verso una dimensione più politica alla fine anche la Bce e l'euro non ce la faranno a reggere. Di tutto questo nei 100 punti non c'è traccia. In Francia parlano poi delle elezioni in Tunisia dove i fondamentalisti sono al 40%. Risultato raggiunto anche grazie al grande contributo dei tunisini che stanno in Europa. Siamo a 80 miglia dalla Tunisia e di questo forse dovremmo occuparci di più. Non basta dire, come nelle 100 idee, che si apriranno centri culturali italiani nel Maghreb. È un po' poco».

Di 100 idee ce ne sarà una che la convince?

«L'introduzione dello ius soli per i figli dei cittadini immigrati nati in Italia. E le misure per incentivare la crescita demografica».

Quella che le piace di meno?

«Facendo due conti, al netto delle entrate, quelle proposte rappresentano una crescita della spesa. Ad esempio per l'abolizione dell'Irap ci vogliono circa 20 miliardi, per rifare gli ammortizzatori sociali da tre a sei miliardi, altrettanti per il quoziente familiare. Parliamoci chiaro nell'attuale situazione dell'Italia raccontare ai cittadini che la spesa può crescere mi pare un po' velleitario. C'è da ritornare a politici che ci mettono la faccia e si assumono la responsabilità anche

quando sono difficili, senza creare solo aspettative irrealizzabili perché questo ha fatto nascere l'anti-politica che solo il nostro Paese conosce in questa misura. Sarà un caso ma mentre qui cerchiamo nuovi leader carismatici e fantasmagorici, in Germania si parla della candidatura a primo ministro dell'ultimo ministro dell'economia del governo della Spd o del suo leader e in Francia il candidato che ha vinto le primarie ha fatto per 8 anni il segretario del partito socialista francese».

Insomma Renzi deve smettere di sciacchiare?

«Non mi è piaciuto che si sia usata quell'espressione. Catalogare l'esigenza di rinnovamento espressa da molti giovani dirigenti solo come uno scalpitare carrieristico non è giusto. Un rinnovamento della nostra classe dirigente va fatto nella lealtà e nella valorizzazione delle potenzialità di tutti».

Ma adesso, dopo il Big Bang, Renzi si deve candidare alle primarie?

«L'avevo detto prima della Leopolda e rimango della stessa opinione. Questo Paese ha bisogno di un leader che abbia dimostrato con i fatti che si può rompere il modo berlusconiano di fare politica. Matteo Renzi due anni fa s'è proposto ai fiorentini con 100 idee per Firenze. Se si è detto ai fiorentini che si facevano delle cose e poi uno se ne va senza averle fatte non vedo perché gli italiani gli dovrebbero credere quando propone le 100 idee».



Renzi e la Leopolda
«I 100 punti mi sembrano un impianto fragile
Facendo un po' di conti anche lui propone una crescita della spesa...»

